

Lavori di restauro e valorizzazione del Complesso monumentale di Villa Rufolo in Ravello

PROGETTO DEFINITIVO

(art. 24 DPR 207/2010)

PROGETTO - RESTAURO DELL'AREE A VERDE E RIPRISTINO DEL PERGOLATO LIGNEO POSTO AL I TERRAZZAMENTO

RELAZIONE BOTANICA

Elaborato n.

2

Direttore Villa Rufolo: Dott. Secondo Amalfitano

(Fondazione Ravello- SA)

Consulenza botanica : Prof. Riccardo Motti

(Dipartimento di Agraria, Portici- NA)

Consulenza architettonica: Arch. Laura Mastursi

(Incaricata dal Dipartimento di Agraria, Portici- NA)

Timbro

aggiornamenti

RAVELLO (SA) 07.11.2014

RELAZIONE BOTANICA

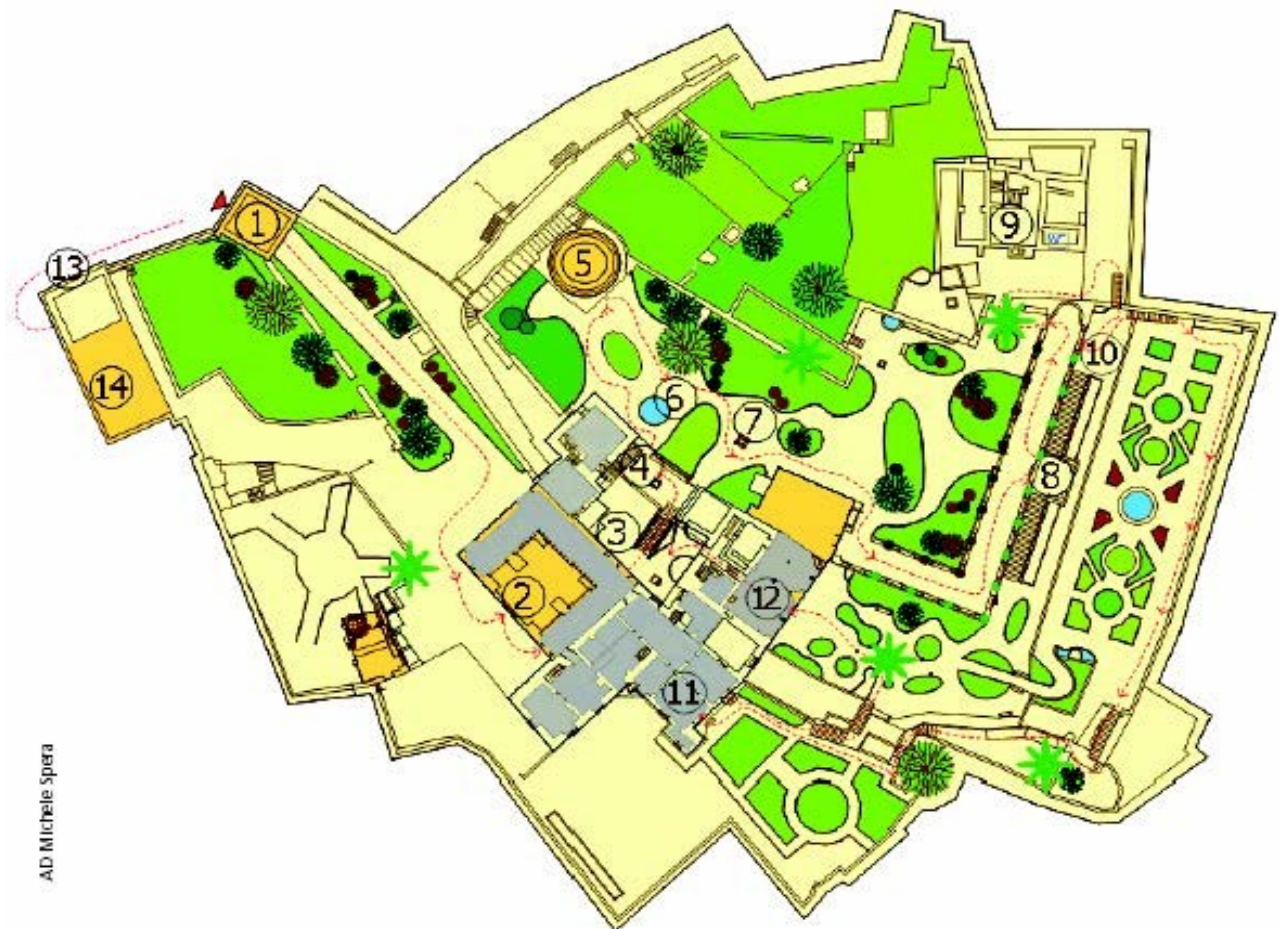
Indice:

- IL GIARDINO DI VILLA RUFOLLOpag. 3
- DESCRIZIONE GENERALE
PROGETTO.....pag. 13
- ESSENZE ARBOREEpag. 15

IL GIARDINO DI VILLA RUFOLO

La magnifica posizione del giardino della Villa Rufolo di Ravello che, con il suo belvedere affacciato a circa 300 metri sul livello del mare sulle marine di Minori e Maiori e sul golfo di Salerno, è oggi una delle più celebri mete del turismo internazionale, deve aver senza dubbio attirato lungo i secoli popolazioni da ogni parte.

L'accesso non era facile perché fino alla seconda metà del XIX secolo a Ravello si arrivava solo per sentieri e mulattiere a dorso di un asino, l'unico modo adatto alla tormentata morfologia dei luoghi. L'isolamento dell'ambiente montano garantiva una certa sicurezza, che riuscì utile per la piccola economia del paese la cui storia è stata a lungo quella di una realtà contadina legata più all'agricoltura che al mare.



AD Michele Spina

Nel 1872, l'inizio della costruzione di una carrozzabile, fortemente voluta da Reid, che collegava Ravello e Scala alla strada della costa, facilitò l'accesso ai due paesi e via via la conseguente apertura al turismo, così determinante per la fortuna della zona.

Se la realizzazione di nuove vie di comunicazione e di strutture ricettive di accoglienza turistica, pur migliorando la vita degli abitanti di Ravello e della costiera, ha tuttavia, come è ovvio, in gran parte modificato la configurazione del territorio e anche cancellato molte tracce della storia, il legame col passato e con la straordinaria natura che caratterizza la costiera sorrentina e amalfitana è ben visibile e percepibile ancora oggi. Come è stato spesso rilevato il segno distintivo di questa regione, una delle più affascinanti d'Italia, è l'intimo rapporto tra l'edilizia e il paesaggio, che è durato nel tempo, pur tra le tante ricostruzioni e trasformazioni architettoniche, e che influisce sulla sensibilità del visitatore nel cogliere lo "spirito" antico e il "vissuto" originale dei luoghi.

Da questa peculiarità dunque è necessario partire per uno studio sulla storia del giardino di Villa Rufolo.

Chiunque arrivava a Ravello dalla costa doveva aver attraversato un percorso botanico immerso nella vegetazione mediterranea densa di colori e profumi: "Sono questi ameni luoghi molto habitati, ove si scorgono tutte le maniere di fruttiferi alberi, si come di aranci, cedri, limoni, pomi, olivi, peri, succini, pome granate, cerese, con altre specie di frutti, che farei lungo in descriverle. Appaiono anche belle vigne. Danno eziandio gran piacere a gli occhi, e all'odorato, le pareti di mortella, allori, bussi, ellera, gilsamini, ramerini, rose, et rosette, di diverse specie, con altri simili arboscelli, da i quali esce soavissimo odore, et rendono all'occhio gran dilettazone. Evvi quivi l'aria temperata, et si scopre il Mare quasi da ogni lato", raccontava nel 1550 Leandro Alberti (1479-1552) nella sua descrizione della costiera amalfitana. Giunti a Ravello, il percorso proseguiva ma accresciuto da memorie d'arte e di storia. Era quello un itinerario che si ripeteva almeno da cinque secoli, da quando i Rufolo al colmo della loro gloria, nel XIII secolo ebbero costruito il "Castello moresco di trecento stanze ... in un giardino meraviglioso in stile arabo" (Gregorovius 1856-77) e che non sarebbe cambiato fino alla fine dell'Ottocento. Nel 1550, tuttavia, il Palazzo e i giardini non appartenevano più alla famiglia Rufolo e si trovavano in parziale abbandono.

Una ricerca sulla storia del giardino non può dunque prescindere dalla storia del Palazzo e della città di Ravello.

Intorno al 1990 sono stati intrapresi dalla Soprintendenza ai B.A.A.S. di Salerno lavori di scavo archeologico, in base a proposte del Centro Universitario Europeo di Ravello, che hanno interessato vari luoghi del Palazzo e alcuni del giardino. In seguito alle ricerche archeologiche, affiancate da quelle archivistiche, è stato possibile ricostruire nelle parti salienti una storia delle strutture abitative della villa nelle epoche più antiche; per l'età moderna si è giunti a risultati maggiori e certi, grazie naturalmente alla più rilevante quantità di fonti. Se per la storia delle parti costruite, tuttavia, i risultati sono ancora parziali e frammentari, pochissime o nulle sono le notizie relative alla presenza di antichi giardini: allo stato attuale delle ricerche è rintracciabile solo qualche segnale appena accennato e non prima dei secoli XII-XIII. Partendo da queste tracce è possibile solo formulare ipotesi e rifarsi a comparazioni con episodi artistici e storici contemporanei o affidarsi alle fonti letterarie, nell'attesa che si completino i nuovi restauri previsti e che si avvii una ricerca documentaria approfondita più specifica sull'argomento.

Le campagne di scavo eseguite nella Villa Rufolo si sono dirette soprattutto verso i settori ambientali che erano interessati ai restauri più importanti e urgenti. È stata scoperta una gran quantità di testimonianze archeologiche, come ceramiche sigillate, lampade, anfore, ampolle, monete e vasellame comune, medioevali ma anche in parte di età più antica, riferibili perfino al primo secolo avanti Cristo. Non siano state però portate alla luce tracce di strutture romane sul luogo. Questi ritrovamenti hanno evidenziato l'esistenza di una continua occupazione del sito nelle varie epoche; inoltre per la quantità e la qualità dei frammenti sotto svariati strati di terreno questi reperti hanno offerto la prova di intense relazioni commerciali col mondo bizantino, turco, arabo, spagnolo nei secoli. Ma hanno anche rivelato che al di sotto del giardino attuale vi erano soprattutto vasti ambienti e altre strutture architettoniche.

Sul piano documentario le ricerche riavviate di recente si sono dirette sulle genealogie e sulle proprietà delle famiglie nobiliari ravellesi e in particolare sui Rufolo, la cui storia è fortemente collegata a quella della città.

Le fonti storiche letterarie raccontano come un numeroso patriziato, presente in tutta la costiera amalfitana, sia cresciuto in ricchezza e abbia esteso il patrimonio fondiario per una fortunata attività mercantile in tutto il Mediterraneo. Questo accadde soprattutto in occasione della vittoria degli Angioini sugli Svevi, quando i nobili sostennero Carlo I nella conquista del Regno di Napoli nel 1266. La conseguenza fu la costruzione di una grande quantità di edifici

di rilievo e di raffinato gusto ornamentale, ispirato sia all'antica tradizione bizantina che alla cultura araba.

Le prime notizie documentarie sui Rufolo, risalenti al XI secolo, attestano una origine modesta della famiglia, che possedeva piccoli appezzamenti di terra sul crinale montuoso tra Ravello e Minori. Poi in un breve volgere di anni i Rufolo acquisirono potere economico, militare e sociale, e tra il XII e il XIII secolo poterono costruire la propria residenza che rappresentava la loro ascesa sociale. In base alle ricostruzioni storiche e a più attente letture dei documenti d'archivio è stato possibile ipotizzare che già nel XII secolo il palazzo cominciava a perdere le caratteristiche di un castrum a funzione puramente difensiva e militare, protetto da torri e spessi muri, e a trasformarsi in una dimora di piacere, che includeva piccoli giardini chiusi, nel senso medioevale di hortus conclusus. Ma fu nel XIII secolo, al culmine della loro potenza economica e sociale, che i Rufolo realizzarono il palazzo magnifico di architetture, chiostri, fontane, impianti termali, giochi d'acqua. Notevole spazio deve essere stato riservato anche a piccoli giardini di delizia interni ispirati al gusto arabo islamico.

Il palazzo impegnava un grande lato della costa tra Ravello e il mare, con due nuclei abitati: uno, sul limitare della piattaforma rocciosa in alto a Ravello, si estendeva dal sagrato della cattedrale di San Pantaleone fino alle più basse terrazze dei giardini odierni, l'altro sul mare nel luogo Marmorata, includendo gli orti e i terrazzamenti di olivi, limoni e pergole di viti tipici della costiera mediterranea. Questo grande impianto dal carattere più urbanistico che architettonico sia per l'estensione che per l'inclusione del paesaggio vegetale, è stato definito con una felice espressione, piuttosto che un palazzo o una villa, "un artificio universo dell'universo naturale". Un "universo" dunque scandito da spazi regolari e geometrici dove i giardini erano il raccordo costante fra i diversi cortili, patii, sale e balnea, secondo un progetto di equilibrio e perfezione. Qui anche l'ornamentazione nelle forme, nei materiali e nei colori intrecciavano elementi vegetali con elementi di arte gotico-arabesca. Insomma, "una piccola Alhambra", come ben descrisse il famoso viaggiatore e ammiratore di quel posto, Ferdinand Gregorovius, che giunse lì nel 1872.

Mancano notizie specifiche coeve su come si presentassero i giardini del palazzo e quali fossero le piante che vi si coltivavano. Risulta solo il ritrovamento di numerosi noccioli di ciliegie nello strato inferiore della zona del cortile moresco, accanto a resti di materiali di riporto come colonne e capitelli (risalenti al XII-XIII secolo); la presenza inoltre di buchi di pali ha indotto gli archeologi a ipotizzare anche l'esistenza di una pergola. È stato dunque

ipotizzato che, in un periodo forse un poco precedente alla costruzione del chiostro moresco a galleria del XIII secolo, lo spazio del cortile fosse occupato da un piccolo giardino chiuso con una pergola di vigna e alberi di ciliegio. Non ci riesce troppo difficile tuttavia immaginare che il palazzo fosse guarnito di quelle stesse piante che ornavano i giardini di altre regioni islamiche del Mediterraneo, con fiori colorati e profumati, palme ed alberi da frutto, come agrumi, viti e ciliegi appunto, distribuiti tra vasche e fontane, che evocavano le delizie e i piaceri dei sensi.

In questo senso possono essere d'aiuto le fonti letterarie, la più autorevole delle quali è il Decamerone di Giovanni Boccaccio. Egli probabilmente trasse ispirazione proprio dai giardini di Ravello per ambientare il giardino ideale e paradisiaco, nel senso letterario di locus amoenus, dove fece raccogliere la "lieta brigata" che cercava di scampare alla pestilenza. Nel giardino descritto nell'Introduzione alla Prima Giornata infatti si è voluto ritrovare la magia e l'incanto della natura della costiera amalfitana che certo colpirono Boccaccio. Egli soggiornò nella corte napoletana di Roberto d'Angiò tra il 1327 e il 1340 e dunque conosceva certamente quei luoghi: "era il detto luogo sopra piccola montagnetta ... di varii arboscelli e piante tutte di verdi fronde ripiene ...; in sul colmo ... era un palagio con bello e gran cortile nel mezzo, e con logge e con sale e con camere, tutte ciascuna verso di sé bellissima e di liete dipinture ragguardevole e ornata, con pratelli da torno e con giardini maravigliosi e con pozzi d'acque freschissime e con volte di preziosi vini ...". E ancora: "se ne andarono in uno pratello, nel quale l'erba era verde e grande né vi poteva d'alcuna parte il sole ... né altro s'ode che le cicale su per gli ulivi ...". In più proprio alla famiglia Rufolo Boccaccio dedica la Quarta Novella della Seconda Giornata: "assai presto a Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano Costa d'Amalfi, piena di picciole città, di giardini e di fontane e d'uomini ricchi e procaccianti in atto di mercatanzia, ... tralle quali cittadette, n'è una chiamata Ravello, nella quale, come che oggi v'abbia di ricchi uomini, ve n'ebbe già uno il quale fu ricchissimo, chiamato Landolfo Rufolo; al quale non bastando la sua ricchezza, desiderando di raddoppiarla, venne presso che fatto di perder con tutta quella se stesso ...". Attraverso la finzione letteraria delle avventure del mercante Landolfo Rufolo si vuole riconoscere l'epopea dell'ascesa e poi della caduta della celebre famiglia, che dopo il sostegno finanziario a Carlo I d'Angiò, fu accusata di alto tradimento ed ebbe sequestrati tutti i beni.

All'inizio del XV secolo la famiglia aveva perso tutto il suo potere e poco dopo si estinse. Nel XVI secolo l'erudito napoletano Giovanni Battista Bolvito visitò il palazzo ormai in decadenza.

La lunga descrizione che ha lasciato ci permette di avere una precisa idea della sua composizione, dove ancora dopo due secoli si riconosceva la sua grandiosità e l'orientamento artistico che aveva ispirato i suoi antichi costruttori: era un edificio splendido con molte stanze spaziose e coperte di volte, ma soprattutto ancora decorate con rivestimenti di legni pregiati, dipinti con oro o con vari colori, dal rosso brillante al giallo, al verde, all'azzurro oltremarino, con alte torri e ornamenti arabeschi.

Ma già allora, nel XVI secolo la villa era passata per successione alle famiglie Confalone e Muscettola e fu gradualmente abbandonata. Quando nel XVIII secolo fu ereditata dai D'Afflitto di Scala subirà degli interventi di consolidamento non proprio adeguati che trasformarono il suo aspetto originario.

Non si sa molto anche per questo periodo né per le strutture né per i giardini. Le fonti storiche ottocentesche raccontano di un forte crollo di alcune costruzioni nella notte del 26 marzo 1713 per un'alluvione. Questo evento, aggiunto al degrado che da tempo aveva rovinato la villa, richiese la spesa di ingenti somme di denaro da parte dei D'Afflitto per renderla abitabile e quei lavori causarono la perdita di molte opere di valore. Come ci dice Francis Nevile Reid nel suo opuscolo su Ravello, di recente ripubblicato, "i soffitti originali furono sostituiti da altri in stile rococò, le pietre colorate intorno alle finestre furono ricoperte da intonaco e parti dell'unico cortile fu distrutto per fare le cucine".

Nel 1851 Reid acquistò la villa per la sua residenza estiva ma la trovò in uno stato deplorabile. Seguendo sempre le sue parole sappiamo che "la casa non aveva né porte né finestre, la parte inferiore del cortile era coperta di macerie e una torre stava sepolta sotto il terreno". Non descrive i giardini ma possiamo immaginare la loro condizione in una pianta fatta realizzare dallo storico dell'arte tedesco Heinrich Wilhelm Schulz (1808-1855) per la sua opera "Monumenti d'arte del medioevo in Italia meridionale" pubblicata postuma nel 1860. La pianta, che raffigura con tutta evidenza la situazione del palazzo e del terreno intorno immediatamente prima dei restauri di Reid, mostra che solo nel lungo viale tra la torre d'ingresso e il cortile moresco vi era un pergolato di viti. Secondo quanto riportato nella mappa i giardini si estendevano ad est e ad ovest dell'edificio principale su una notevole superficie; dal tipo di raffigurazione grafica e considerando il dettaglio di altri particolari, si ha tutta l'impressione che essi altro non fossero che delle aree incolte. Un piccolo giardino interno era anche presente accanto alla Torre Maggiore. Inoltre nella stessa pianta è raffigurata sul lato sud la sistemazione a belvedere del terrazzo con pilastri, reggenti anch'essi

un pergolato di vite, che dunque doveva risalire ai restauri operati dai D'Afflitto nel Settecento.

Quando Reid acquistò Villa Rufolo affidò i restauri al suo amico Michele Ruggiero, un architetto che ebbe un ruolo di rilievo nel restauro di monumenti e di importanti siti archeologici come quello di Pompei. Con l'aiuto di Ruggiero Reid "rinforzò le cadenti mura, riattò, abbellì ed ampliò tutto il resto ... restituendo a quell'interessante monumento la primitiva sua forma e decorazioni, e vi condusse da lontano l'acqua perenne e limpida, detta sambucana, per via di molti canali", come scrive Matteo Camera nella sua storia del ducato di Amalfi del 1881. Non si conosce ancora in dettaglio tutto l'intervento di Ruggiero, ma certo egli liberò il luogo dalle macerie dell'antico palazzo, rinsaldò e migliorò le strutture antiche, restaurò la Torre Maggiore, rimosse grandi strati di terra, fece riaffiorare le rovine e la torre sepolta sotto il terreno, sistemò a terrazza l'area al di sotto del belvedere e recuperò resti di sculture medioevali e moderne che sistemò in vari punti del palazzo e del giardino. L'opera appassionata di Reid, esperto d'arte e botanico, permise la rinascita della Villa Rufolo e della stessa la città di Ravello che grazie a lui acquistò una fama internazionale.

L'idea di giardino che egli portò a Ravello fu quella del suo tempo e del suo paese, patria del giardino romantico moderno in cui i ruderi classici venivano accostati ad elementi vegetali di provenienza locale o straniera, all'interno di un paesaggio naturale, in modo da creare ambienti ed emozioni diverse ad ogni passo. L'originalità del suo progetto stava tuttavia nel recupero della memoria antica e nella creazione di un paesaggio vegetale nuovo, adattati senza artifici nella meravigliosa quanto semplice natura mediterranea. Anche Reid, come molti naturalisti in quegli anni, fu attirato dalle sperimentazioni botaniche di acclimatazione di piante straniere e rare, acquisite nei suoi viaggi, speditegli dall'Inghilterra o da vivai europei, che sembrava impossibile far attecchire in clima mediterraneo esposto ai venti salmastri. E per questo fu in continuo contatto con diversi giardini botanici in Italia e in Europa.

Il lavoro di recuperare le specie locali e di avvicinarle a quelle esotiche fu realizzato grazie alla collaborazione con il suo giardiniere Luigi Cicalese, col quale lo scozzese stabilì un rapporto molto profondo e proficuo. Di questo rapporto fortunatamente restano le lettere nelle quali Reid fornisce consigli e indicazioni sull'amministrazione della proprietà e sulla coltivazione di piante. Le lettere scritte dal 1885 al 1891, a volte da Napoli, dove Reid trascorreva l'inverno, a volte dalla Gran Bretagna, sono indicazioni preziose sulle specie di

piante, sui fiori e sui frutti che si coltivavano nel giardino, sugli innesti, sulle malattie, sui tentativi di propagazione di quelle esotiche. Vi si parla anche degli scambi e dei doni di semi, piante e fiori con collezionisti e amici di tutto il mondo, del vino, della sua bontà e della resa, ma anche di problemi legati alla gestione della villa, affidata a Cicalese in sua assenza. Famosa poi diventò la sua prodigalità umanitaria verso la gente di Ravello, della quale le lettere sono pure una bella testimonianza.

Nevile Reid sapeva fotografare e insegnò a Luigi Cicalese questa tecnica: quest'ultimo poi ne fece un'attività commerciale, stampando cartoline che furono distribuite ad editori e viaggiatori. In quegli scatti, alcuni dei quali ancora inediti, che riprendono i luoghi della costiera ma soprattutto Villa Rufolo, si coglie la curiosità per il panorama e l'amore per la propria terra. Ne traspare anche il gusto romantico che il suo "padrone" Reid aveva voluto per gli angoli del giardino, e che seppe comunicare al suo fidato collaboratore: i ruderi coperti da vegetazione, piccole scale interne con i muri colmi di rose e i pergolati sulle terrazze del belvedere, il prato verde intorno al pozzo e aiuole fiorite della terrazza inferiore.

Ma una ricerca capillare di queste foto e di altre conservate da collezionisti, case editrici e amatori sarebbe decisamente auspicabile e utilissima per una più completa ricostruzione del giardino così come fu realizzato da Reid.

Entrambi questi documenti consentono di conoscere abbastanza di quello che doveva essere l'assortimento delle specie del giardino. Dalle lettere traspare infatti il modo di gestire il giardino e come le scelte venissero effettuate di comune accordo tra il proprietario e il suo collaboratore.

Il patrimonio floristico della struttura è ricostruibile solo in parte ma in maniera sufficiente a farsene un'idea in base ai nomi di pianta citati da Reid nelle sue lettere e su qualche breve considerazione su di essi.

Per maggiore comodità di lettura le diverse essenze sono state suddivise in: piante da fiore, alberi e arbusti, rampicanti, piante ortive.

1. Piante da fiore: come era lecito attendersi, ampi spazi destinati alle fiorite erano riservati ai roseti. Delle rose ibride che vi venivano coltivate, Reid dichiara l'esistenza di ben dodici varietà. Tra queste viene citata a più riprese la 'Gloire de Dijon' oltre a una oggi sicuramente scomparsa 'Bella di Napoli' ma vengono ricordate anche la Rosa bengalensis Pers. e la rampicante Rosa banksiae R. Br.

Nel giardino dovevano essere previste anche delle aree rocciose alle quali egli fa riferimento citando la *Linaria alpina* (L.) Mill. avuta dall'Orto Botanico di Edimburgo. L'assortimento di colori era garantito dal bianco dei fiori della *Nicotiana suaveolens* Lehm., dal giallo del *Senecio speciosus* Willd. anche esso proveniente dall'Orto Botanico di Edimburgo, dal rosso e dal rosa della *Clematis florida* Thunb. che egli chiama con il nome ottocentesco di *Anemone japonica*. Policrome erano poi sicuramente le fioriture delle viole del pensiero (*Viola tricolor* L.) e delle dalie (*Dahlia* spp.) e in particolare delle cosiddette dalie cactus per la conformazione del capolino dei fiori.

Un altro contrasto era sicuramente voluto ed ottenuto accostando ai fiori bianchi del Mughetto (*Convallaria majalis* L.) quelli porpora dell'affine nordamericana *Clintonia andrewsiana* Torr. Come altre fiorite ma a livello di solo genere sono citate la *Peonia* (*Paeonia* spp.), la *Verbena* (*Verbena* spp. quasi sicuramente riferibile a specie oggi ascritte al genere *Hebe*), i ranuncoli (*Ranunculus* spp.), per i quali ultimi, nella lettera del 24 aprile 1887, raccomanda a Cicalese di conservare i semi solo delle piante con i fiori migliori. Questo particolare lascia intendere come il materiale di moltiplicazione delle piante veniva almeno in parte autonomamente prodotto in loco. Abbastanza scontata è infine la citazione di altre essenze da fiore, alcune sicuramente destinate ai vasi delle scale e dei parapetti come Gerani (*Pelargonium* spp.) e Begonie (*Begonia* spp.), mentre altre rizomatose o bulbose come *Iris* (*Iris* spp. e *Moraea* sp. o *Gynandris* sp.), e Crochi (*Crocus* spp.) dovevano essere poste a dimora nelle aiuole o inserite nelle bordure.

2. Piante rampicanti: tra le specie ornamentali scelte per tappezzare muri o ricoprire pergolati è da segnalare la presenza di un tipo di edera non troppo comune in quanto produce frutti gialli invece che nerastri (*Hedera helix* forma *poetarum* (Nicoltra) McAll. & A. Rutherf.) che doveva rappresentare all'epoca una rarità, in quanto Reid informa Cicalese che il Direttore dell'Orto Botanico di Edimburgo "vuol metterlo in Esposizione". È quindi evidente quanto rilievo venisse dato nel giardino di Villa Rufolo alle piante rare o comunque con caratteristiche non del tutto comuni. Dalle lettere a Cicalese e da una delle foto da questi scattata si deduce la presenza della cosiddetta Vite americana (*Partenocissus tricuspidata* (Siebold. et Zucc.) Planchon). Anche questa viene indicata da Reid con il nome ottocentesco di *Ampelopsis veitchii*. Tra i rampicanti o comunque come pianta che crescendo si appoggia a supporti di vario tipo viene più volte nominata la Aracea dalle grandi foglie frastagliate *Monstera deliciosa* Liebm.

3. Alberi e arbusti: si è riusciti ad identificare un numero di specie molto ridotto rispetto a quello che doveva essere effettivamente presente perchè le confuse foto dell'epoca non consentono il riconoscimento preciso di alcune delle specie legnose che sicuramente vi sono riprese.

Da un accurato esame delle immagini è stato comunque possibile ricavare qualche indicazione di maggior dettaglio sui tipi di piante legnose che crescevano nel giardino. In particolare un esemplare di pino domestico (*Pinus pinea* L.) presso la Torre Maggiore e di due Palme di San Pietro (*Chamaerops humilis* L.) accanto al pozzo oltre a diversi esemplari di cipresso (*Cupressus sempervirens* L.) all'entrata. Qualche specie in più è riconoscibile in una foto del Belvedere: una palma da datteri (*Phoenix dactylifera* L.), un cespuglio di *Phormium tenax* J. R. Forst. et G. Forst., alcuni *Trachycarpus fortunei* (Hook.) H. Wendl. e un esemplare di una specie non identificabile di Eucalipto (*Eucalyptus* sp.).

Dalle lettere di Reid si deduce inoltre la presenza di altre specie di palme (*Kentia* sp.), del Cedro dell'Himalaya (*Cedrus deodara* (Roxb. ex D. Don) G. Don) e di diverse specie di Mimose (*Acacia dealbata* Link, *Acacia cultriformis* A. Cunn. ex G. Don e *Acacia* sp.), utili per le macchie di colore che avrebbero dato al giardino in inverno, stagione in cui le Mimose si ricoprono di una fitta fioritura.

Le foto mostrano anche parecchi arbusti; ma l'unico di cui si è potuta accertare la presenza è l'oleandro (*Nerium oleander* L.) tuttora ben rappresentato nel giardino. Questa specie non solo viene citata da Reid ma si individua chiaramente in alcune foto scattate da Cicalese. Un arbusto potrebbe essere anche la indecifrabile pianta che Reid descrive con "fiori bianchi che somigliano un poco alla *Deutzia*", dato il portamento delle piante appartenenti a questo genere.

2. Piante ortive: una certa importanza doveva avere l'allevamento di piante alimentari in un'area riservata a tale tipo di colture. La presenza di un orto-frutteto non meraviglia molto se si considera che l'autosufficienza alimentare nell'Ottocento in un paese dai collegamenti poco agevoli come Ravello era la norma. Questo comportava necessariamente la coltivazione sul posto dei vegetali. Dalle lettere di Reid a Cicalese si comprende però come anche queste piantagioni a scopo non ornamentale facessero parte di un progetto globale che interessava l'intero complesso di Villa Rufolo. È evidente che Reid parla solo di un numero ridotto di specie citando la borragine (*Borago officinalis* L.), l'asparago (*Asparagus officinalis* L.) e i meloni, senza specificare se si tratti di angurie (*Citrullus lanatus* (Thunb.) Matsum. et Nakai) o di

meloni (*Cucumis melo* L.). L'importanza che queste piante avevano per Reid lo si deduce dalle raccomandazioni a Cicalese di riservare le più attente cure al *Sechium* (*Sechium edule* (Jacq.) Sw.), avuta in dono dal Commendator Gallotti. Si tratta di una pianta proveniente dall'America settentrionale, da cui il nome comune di melanzana americana. Dei fruttiferi Reid si limita a citare solo il Ribes oltre ovviamente all'Arancio (*Citrus sinensis* (L.) Osbeck), al Limone (*Citrus limon* (L.) Osbeck) e al Fico (*Ficus carica* L.). È comunque certo che molte altre piante di questo tipo erano allevate negli appezzamenti riservati alla produzione di frutta e verdura. A riprova della grande attenzione per le piante alimentari è interessante notare come fossero allevate anche specie del tutto inusuali, come quella che Reid chiama "Seakale", nome inglese di una sorta di cavolo semiselvatico che corrisponde alla *Crambe maritima* L. L'unica pianta che non è stato possibile identificare è quella che Reid chiama Safrano. Con molta fantasia e come mera ipotesi potrebbe trattarsi dello zafferano (*Crocus sativus* L.), chiamato così da Reid forse per una sommaria trascrizione in italiano del nome inglese "Saffron".

Negli anni '70 dell'Ottocento la trasformazione del vecchio terreno in parco era finita e subito dopo il giardino divenne un centro d'attrazione per numerosi viaggiatori. Nel 1876 Matteo Camera lo descriveva con queste parole: "l'amena situazione del luogo, l'aria fresca e pura che vi si respira, i bei giardini verdeggianti di diversi alberi di pini, di lauri, di cedri, di acacie, di salci, di varie frutta e di infinite piante esotiche, ne rendono il luogo sommamente comfortable. Ivi vasche d'acqua zampillante che bolle e ricade per dar alimento ai pesci di svariato colore che vi guizzano, i viali fiancheggiati di delicatissimi mandarini e numerose specie di agrumi, e poi una miriade di fiori di tinta e di colori, non che moltissime altre piante esotiche e prelibate rinchiusi e garantite dal freddo in apposita stufa. Ivi le tante bellezze destano insieme un aspetto del tutto magico e incantevole". Da queste parole si desumono diverse altre entità che venivano coltivate a Villa Rufolo.

Dalla metà dell'Ottocento moltissimi furono i visitatori della villa, amici di Reid, ma anche musicisti, poeti, pittori, nobili e regnanti. È impossibile qui elencare i numerosi scritti, brani di romanzi, lettere, poesie o brevi reportage di tutti loro. Si tratta per lo più di racconti appassionati e stupiti dell'incredibile intreccio tra storia, natura e arte e delle stesse emozioni che suscita in loro la scoperta di ogni angolo di visuale: il "chiosso moresco", i portali, le torri, le antiche finestre, le decorazioni vegetali, i profumi, i colori dei fiori, l'incanto del mare che da lassù si gode. E il giardino come luogo dell'anima. Leggiamo qua e là di diverse altre

specie di piante: dalle rose nella aiuola al centro del cortile, alle grandi camelie nei viali ombrosi, dalle piante tropicali sulle terrazze piene di sole ai pergolati sul più splendido belvedere del mondo, dagli arbusti di mirto accanto alle logge alle fontane bianche, ai tigli, ai carrubi, agli oliveti e agli agrumeti sul pendio verso il mare.

Tra tutti i visitatori Richard Wagner ha il posto d'onore. La rivelazione che il giardino di Reid fosse l'ambiente che Wagner aveva immaginato per quello del mago Klingsor e delle sue fanciulle-fiori del Parsifal deve essere stata per il musicista una esperienza sconvolgente, considerata anche l'importanza che egli dava alla scenografia delle sue opere, minuziosamente annotata in calce alle sue partiture. Il giardino di Villa Rufolo era nella realtà l'esatta sintesi del paesaggio medioevale europeo-cristiano e arabo-islamico e nello stesso tempo luogo dello spirito dove le passioni dei sensi si liberavano da ogni vincolo. Il tema dominante dell'opera, la lotta tra il piacere, il dolore e l'aspirazione alla purezza, si materializzava così in un luogo ammaliante e demoniaco, scenario dei fascinosi stimoli visivi, acustici, olfattivi, delle piante, del canto degli uccelli e dei profumi dei fiori. Da allora il magico giardino di Villa Rufolo diventa anche il luogo della musica.

Dopo la morte di Reid nel 1892 la Villa passò a suo nipote Carlo Lacaita, figlio di Giacomo e di Mary Gibson Carmichael, sorella della moglie di Neville Reid.

Giacomo Lacaita, figura di cultura poliedrica, fu un famoso politico, avvocato e diplomatico pugliese, rifugiatosi in Inghilterra al tempo dei Borbone, e dopo il suo ritorno eletto senatore del Regno d'Italia. Il figlio Carlo, politico come il padre, fu soprattutto importante botanico, raccogliitore e scopritore di piante della flora dell'Italia meridionale. Viaggiò molto e soprattutto tra la Gran Bretagna e l'Italia, per occuparsi delle proprietà di famiglia. A Ravello ospitò personaggi famosi, rinnovando a Luigi Cicalese l'incarico di curatore del giardino. In seguito alla sua morte nel 1931, la Villa andò ad una giovane francese, che Lacaita aveva sposato, e il giardino fu affidato al figlio di Cicalese, Carlo. Diplomato in agraria, si occupò della sua conservazione con grande gusto e competenza. Sebbene Carlo visse fino al 1974, le vicende del giardino furono travagliate: durante la guerra la Villa fu confiscata come bene inglese e parecchie piante perirono o furono danneggiate, inoltre la costruzione dell'attuale galleria per l'ingresso nel paese, proprio accanto alla villa distrusse la parte alta del giardino. Furono eseguiti lavori di manutenzione ma non sufficienti alla salvaguardia di un bene di tanto pregio. Nello stesso 1974 la Villa fu acquistata dall'Ente per il Turismo di Salerno che aprì il giardino al pubblico. Oggi la proprietà del complesso è distribuita tra l'Ente del Turismo

e il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, mentre la gestione è a cura della Fondazione Ravello, che dal 2007 si occupa delle numerose attività culturali di promozione e restauro.

DESCRIZIONE GENERALE PROGETTO

L'intervento previsto è posto al I terrazzamento, posto a circa 365 metri sul livello del mare, che con il suo affaccio belvedere, costituisce uno dei punti più panoramici sulle Penisola Amalfitana. Essendo uno dei luoghi più visitato, si prevede il miglioramento del sito.

Infatti, si propone il completamento del pergolato ligneo preesistente con copertura arborea di *buganvillee*, con similare orditura con piantumazione di diverse rose rampicanti, essenze piantate dallo storico proprietario Reid.

In particolare si prevede di predisporre un appalto per la realizzazione dei seguenti lavori:

- Ripristino del pergolato ligneo in castagno posto al I terrazzamento;
- Fornitura e posa in opera del roseto a copertura del pergolato;
- Fornitura e posa in opera di alcune essenze arboree;

Le Rose

Il pergolato dell'area prospiciente il Belvedere sarà allestito con una collezione di Rose. Si è deciso, anche in attinenza alle coltivazioni effettuate da Francis Neville Reid nella seconda metà dell'800, di utilizzare solo cultivar di rose antiche, rifiorenti e non. Di seguito l'elenco delle entità prescelte:

Rose arbustive

Mlle. la Comtesse de Leusse

Clementina Carbonieri

Stanwell Perpetual

Perle d'or

Lady Hillingdon cespuglio

Odorata

Irene Watts

Le Vésuve

Rosette Delizy

Dr. Grill

Rose rampicanti

Alberic Barbier

banksiae 'Lutea'

fortuniana

Gloire de Dijon

bracteata 'Mermaid'

M.me Alfred Carriere

Albertine

Leontine Gervais

Paul Transon

Felicite perpetue

lijiang rose

Crepuscule

Aimee Vibert

Lamarque

bracteata

brunoni

Lamarque

Souvenir de la Malmaison

Liriodendron tulipifera

Albero dei tulipani

Albero deciduo, alto fino a 30 m, con corteccia profondamente fessurata. Foglie gialle in autunno Fiori simili a Tulipani, di colore verde chiaro con una banda arancione alla base; fiorisce in primavera.

Il 'Fastigiatum' ha portamento conico.



L. tulipifera - Fiori



L. tulipifera 'Fastigiatum'

Banksia integrifolia* subsp. *integrifolia

Australia

Arbusto alto circa 6-8 m, fino a 25 in natura nelle forme arboree, con corteccia rugosa. Foglie in verticilli di 3-5, oblanceolate, intere, con pagina superiore di colore verde scuro e pagina inferiore grigio-tomentosa, lunghe 8-15 cm e larghe 1-2. Fiori di colore giallo-verdastro. Fiorisce in inverno-primavera.



Davidia involucrata

Cina

Albero dei fazzoletti

Albero deciduo a crescita lenta, originario del continente asiatico; gli esemplari adulti possono raggiungere i 15-18 metri di altezza. Ha fusto eretto, con corteccia marrone-arancio; la chioma degli esemplari giovani è piramidale, tende ad arrotondarsi con il passare degli anni, rimanendo sempre molto densa e ramificata. Fiori piccoli bianco-verdastri; portati in infiorescenze quasi nascosta da grandi brattee bianche, pendule, simili a pezzi di tessuto



Akebia quinata

Rampicante semisempreverde, originaria della Cina, del Giappone e della Korea. I fusti sottili, flessibili, di colore verde-marrone, hanno crescita rapida e vigorosa, e si possono far sviluppare su muri o graticci, oppure lasciare a terra, utilizzando la pianta come fitta tappezzante. Le foglie sono palmate, di colore verde scuro, opache e cerose, divise in cinque piccole foglie ovali, talvolta allungate; in genere le nuove foglie sono di colore rossastro. In primavera produce numerosi fiori di colore marrone-porpora, trilobati, delicatamente profumati, che spesso spuntano a mazzetti, restando nascosti tra le foglie. In estate ai fiori fanno seguito i frutti: piccoli baccelli tondeggianti, appiattiti, che contengono una polpa morbida, con innumerevoli piccoli semi.



Amelanchier canadensis

Albero o arbusto deciduo, pollonante, alto 2-3 m, a foglie semplici, ovali, dentellate, lanose inizialmente su entrambe le pagine poi glabrescenti tranne che sulla nervatura mediana e sul picciolo, a base arrotondata o talvolta cordata, lunghe 3-8 cm e larghe 2-3. I fiori, larghi circa 2,5 cm, sono portati in racemi penduli 6-9flori, presentano 5 sepali e 5 petali, quest'ultimi di colore bianco rosato; stami numerosi. Fiorisce in primavera e produce frutti dolciastri, rossi in autunno, quando anche il fogliame assume questo colore.



Asimina triloba

Albero deciduo, alto 10 m, con corteccia sottile ed ampie ed irregolari fessurazioni; getti pubescenti. Foglie intere, lunghe 10-25 cm e larghe 8-13, obovato-acuminate, a margine intero, di colore verde scuro superiormente e verde pallido inferiormente, spesso aromatiche se stropicciate; picciolo lungo 0.5-1 cm. Fiori solitari, ascellari, larghi 3-4 cm; sepali 3, verdi, precocemente caduchi; petali 6 portati in due verticilli, i tre esterni di colore marroncino o porporino, lunghi 2-2.5 cm, gli interni ridotti e striati di giallo. Bacca edule, giallo-verdastra, bruna quando matura, cilindrica od ovoidale lunga 8-12 cm, polpa giallastra dal sapore ed odore di banana. Fiorisce in primavera-estate.





Sequoia sempervirens

Albero sempreverde, alto fino a 100 m, con tronco allargato alla base e chioma conica in piante giovani, poi irregolare. Corteccia rosso-bruna, profonda fino a 40 cm, fibrosa, profondamente fessurata. Rami da eretti a leggermente penduli; rametti laterali sottili, scuri, terminanti con una gemma. Foglie spiralate di due tipi: quelle dei getti primari e fertili squamiformi, appressate o leggermente erette, oblunghe, con una punta cornea incurvata, lunghe circa 6 mm; quelle dei getti secondari portate in due file ai lati del ramo, lineari o lanceolate, spesso falcate, brevemente appuntite, lunghe 6-20 mm, con due bande stomatali bianche. Coni ovuliferi terminali, solitari, penduli, ellittici, lunghi 12-35 mm.



Cedrus deodara

Albero generalmente dioico, alto fino a 50 m, con chioma conica quando giovane, arrotondata in individui adulti, rami terminali e apice dei rami laterali penduli; corteccia grigia. Foglie bluastre, in ciuffi di 15-30, lunghe 3-5 cm, acuminate. Coni ovuliferi solitari o in coppie, ovati o ellissoidi, con apice arrotondato, lunghi 7-10 cm e larghi 5-6, bluastri prima della maturazione e poi bruno-rossastri. Semi lunghi fino a 17 mm e larghi circa 6; ali ampie, di colore bruno chiaro.

